

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 12 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

Gli arresti di massa a Milano: il fascismo di stato allo scoperto Gli occupanti delle case sono isolati? Sì, ma dai padroni e dai loro servi

ILLEGALMENTE SEQUESTRA TI A S. VITTORE - CRESCE LA SOLIDARIETA' OPERAIA (VEDI IN ULTIMA PAGINA).

MILANO, 22 aprile
I 57 proletari arrestati giovedì per gli incidenti al comune di Milano si trovano ancora a S. Vittore sotto sequestro. Tra di loro ci sono 46 donne; alcune delle quali si sono dovute portare i figli in carcere non avendo a chi affidarli. A distanza di tre giorni dall'arresto nessuno di loro è stato ancora interrogato dal giudice e ormai è certo che gli interrogatori non potranno cominciare prima di lunedì. Finora, anzi, non è neppure arrivato in Procura il rapporto di polizia che dovrebbe accusarli. Anche dal punto di vista legale si tratta di un sequestro vero e proprio contro le disposizioni sull'arresto, che prevedono entro 48 ore la convalida da parte della magistratura.

Le famiglie degli occupanti che sono rimaste in libertà si trovano sempre all'Istituto Don Gnocchi a S. Siro dove continuano a ricevere comunicati di solidarietà da parte di organizzazioni di base di operai che contraddicono la caccia alle streghe instaurata da tutti i partiti dopo i fatti di Palazzo Marino. (Vedi in 4ª pagina).

57 occupanti, a S. Vittore. Si tratta di un terzo delle persone che avevano partecipato alla lotta, praticamente tutti coloro che erano entrati giovedì in municipio. La polizia li ha presi in blocco senza fare distinzioni e li ha trasferiti tutti quanti direttamente in carcere. Non esistono, in Italia precedenti di questo tipo di repressione.

I giornali borghesi scrivono che dietro alla protesta degli occupanti c'è Lotta Continua, e danno questa notizia come se fosse una grande scoperta. Tutto ciò fa semplicemente ridere. Noi siamo impegnati, come Lotta Continua, in primo piano in questa lotta, e lo diciamo ad alta voce. Ma sappiamo i padroni, e i loro amici del PCI, che le masse proletarie, con o senza gli « estremisti » di Lotta Continua, sono in piedi ed intendono andare avanti nella lotta.



Dall'11 marzo al 20 aprile

A Milano sono in galera 57 proletari, uomini e donne, e i loro bambini, protagonisti, con tanti altri, di una delle più lunghe e dure lotte per il diritto a una casa sana e a una vita decente.
L'aspetto che più ha colpito l'attenzione di molti — anche dei compagni — è stato la violenza livida dei dirigenti del PCI, quel comunicato infame che definisce « azione squadristica » la lotta degli occupanti al comune di Milano. Questo dopo un lungo silenzio sulle occupazioni successive, gli scontri con la polizia, gli arresti, le manifestazioni di piazza, le assemblee con gli studenti, i collegamenti con le fabbriche, tutte le tappe cioè di un processo di lotta cosciente che le famiglie proletarie hanno costruito e diretto.

Ma non bisogna lasciarsi distrarre, e fermarsi all'albero senza vedere il bosco. Quel comunicato del PCI non è che un effetto periferico e subalterno di una causa ben più decisiva, che è la scelta politica del potere, dello stato, in questa fase della lotta di classe. E' quella che va analizzata, e a quella va ricondotta la vergognosa posizione dei dirigenti del PCI, pura appendice — ormai — delle scelte repressive del potere.

L'arresto in massa di tutti i proletari su cui la polizia è riuscita a mettere le mani è il fatto nuovo. La copertura che tutto l'arco parlamentare e istituzionale — partiti, sindacati, stampa — hanno offerto a questa misura inaudita è il fatto nuovo. Su questo bisogna riflettere.

Per tirarne due conseguenze: primo, la necessità del potere statale, oggi, di soffocare a qualunque costo la lotta di massa, quando, questa è organizzata, è portatrice di un programma generale, è autonoma rispetto a ogni contrattazione corporativa. Secondo, la chiusura pratica — i discorsi sono altra cosa — e se li porta il vento — delle contraddizioni fra un'ala reazionaria e un'ala riformista della borghesia, con la complicità totale della seconda alle scelte della prima.

I compagni che hanno partecipato alla lotta di Milano hanno chiarito fin dall'inizio quale rapporto c'era fra l'11 marzo — lo scontro sostenuto dalle avanguardie operaie e studentesche contro la pretesa dello stato di polizia, di negare loro il diritto all'esistenza politica, il diritto a sostenere con la forza materiale dell'organizzazione il programma dei bisogni proletari contro la crisi — e la ripresa delle lotte autonome in fabbrica e della lotta per la casa nella città. Quel rapporto — saldato nei fatti, e non sbandierato nella propaganda — colpisce al cuore la strategia repressiva dei capitalisti e del governo, i tempi e gli strumenti sui quali essa pretende di ottenere successo. Tutta la campagna elettorale è stata usata dal governo per imporre la tregua alle lotte di massa e per fare dell'ordine pubblico il cavallo di battaglia dell'attacco alle avanguardie rivoluzionarie. Decapitare il movimento grazie al clima elettorale, col ricatto del « disordine criminale e terrorista », per affrontarlo con tutta la forza dello stato, dopo aver montato giorno dietro giorno il ricatto della crisi economica, nei mesi che seguiranno le elezioni: questa è la strategia del potere capitalista. L'11 marzo, l'inchiesta Feltrinelli, sono stati usati in questa direzione dalla borghesia e dal suo governo. Ebbene, questo disegno non è andato in sciolto. Alle dichiarazioni di

disciplinate di tregua dei dirigenti sindacali, si contrappone un ribollire di lotte operaie autonome che attraversa le fabbriche maggiori come le più piccole.

Agli appelli disciplinati alla smobilitazione della lotta antifascista dei dirigenti del PCI, si contrappone una larga e diffusa iniziativa antifascista e antipoliziesca, che non è meno significativa per il fatto di essere guidata e condotta in prima persona dai militanti extraparlamentari di sinistra — al contrario. In questo quadro, la lotta per la casa, a Torino come a Milano, come a Roma, era ed è l'arma più forte dell'attacco proletario: non una lotta di « diseredati » — ma quando mai, Berlinguer, i proletari hanno avuto altra eredità se non la propria miseria? — ma una lotta di operai, che pratica un programma complessivo, che unisce i bisogni operai contro l'organizzazione del lavoro, lo sfruttamento, la struttura del salario in fabbrica, ai bisogni operai e proletari contro la miseria, materiale e morale, imposta dallo sfruttamento sociale, e aggravata dalla crisi, dall'aumento dei prezzi e della disoccupazione, dall'inasprirsi dell'oppressione poliziesca.

Il disegno borghese non si è realizzato, non si realizza. Hanno arrestato gli operai rivoluzionari, e si sono trovati di fronte la risposta attiva della massa degli operai, e la ripresa delle lotte « illegali » nelle fabbriche. Non ce la fanno a isolare le avanguardie e a farle fuori in anticipo, per far fuori poi le masse. Devono già ora attaccare frontalmente la lotta di massa. Devono sospendere migliaia di operai: devono incarcerare — non sono mai arrivati a questo punto! — tutti i proletari che conducono una lotta di massa, com'è successo a Milano.

La fascistizzazione va avanti, certo. Ma chi si illude — come i grilli del Manifesto — che sia la contraddizione tra reazionari e riformisti a frenarla è un cacciatore di farfalle. La fascistizzazione è quello che Milano ci ha esemplarmente mostrato. Un'azione repressiva bestiale condotta con l'appoggio attivo di tutto l'arco istituzionale. Il fascismo, certo, era un regime anche formalmente totalitario: stato e partito si identificavano. Oggi il « pluralismo » vive — ci sono tanti partiti, e tanti sindacati, e tanti giornali — ma la sostanza totalitaria di un regime di stato che colpisce con tutta la sua violenza imponendo la complicità a tutti si fa sempre più precisa.

Ma, a fronte di questa oggettiva ricomposizione dell'intero blocco borghese, sta la contrapposizione sempre più radicale tra le masse proletarie, la loro vita, il loro modo di pensare, le loro lotte, la loro organizzazione, e quel blocco borghese. E' vero: i proletari in lotta non sono mai stati così « isolati »: ma dai padroni, dai governanti, da chi se ne fa complice. Sono decine di milioni di « isolati », uniti dagli stessi bisogni, dagli stessi obiettivi, dalla stessa necessità di una lotta dura e generale. Accrescere quest'unità, armarla e organizzarla, darle una prospettiva: ecco il terreno su cui i compagni devono misurarsi, devono impegnare tutte le loro energie. La parola d'ordine che viene da Milano è prima di tutto questa: far pagare ai padroni tutto il prezzo politico della loro violenza, rilanciare ovunque la lotta di massa, e in primo luogo la lotta per la casa.

INDOCINA - Conquistato il «becco d'anatra». An-Loc sta per cadere

Negli USA pomodori in faccia al generale Westmoreland. Arrestati 300 dimostranti contro la guerra

22 aprile

William Westmoreland, generale capo di stato maggiore dell'esercito americano, carnefice-capo del massacro in Vietnam (c'era lui al tempo del tenente Calley e della strage di Songmi) è stato preso a pomodori in faccia nel Texas, dove era andato a fare manovre militari. Lo sceriffo di El Paso si è affrettato a dire che non è vero, i pomodori non sono arrivati fin sulla faccia del generale. Comunque tre dimostranti sono stati arrestati. Tre degli oltre 300 arrestati negli USA nella sola giornata di venerdì.

Le leggi della guerra rivoluzionaria non perdonano. I sorrisi diplomatici ed elettorali di Nixon di ritorno da Pechino si sono spenti sotto il crepitare dei fucili vietnamiti.

L'avanzata delle forze rivoluzionarie in Indocina è inarrestabile. Gli 8.000 difensori dei fantocci di Saigon assediati da 17 giorni dentro An Loc stanno per cedere, mentre reparti nordvietnamiti hanno attaccato la capitale provinciale di Phuoc-Binh, a 125 km. da Saigon.

Sugli altipiani centrali, al confine tra Sud-Vietnam, Laos e Cambogia, i mercenari paracadutisti di Saigon sono stati travolti e sono scappati abbandonando la postazione « Delta ».

In Cambogia, sulla strada n. 1 che collega il Sud Vietnam con la capi-

tale Phnom-Penh, l'esercito governativo riesce a difendere a stento solo la capitale provinciale di Svay Rieng — tutto il resto, fino a 50 km. da Phnom-Penh, è in mano ai compagni —. Le ultime notizie dicono che tutta la zona chiamata « becco d'anatra » (quella che due anni fa americani e fantocci invasero alla ricerca dei « santuari » vietcong) è completamente sotto il controllo dei nostri.

A 18 anni di distanza, l'imperialismo americano si avvia a tappe forzate verso la sua Dien-Bien-Phu. Con conseguenze ben più disastrose per la sicurezza del dominio imperialista sul mondo rispetto a quella sconfitta del fratello minore francese.

L'imperialismo è come una tigre (disse Mao Tse Tung quando l'attacco della Cambogia portò all'unificazione delle forze rivoluzionarie del tre popoli indocinesi) che nell'agonia si dibatte e colpisce ferocemente, a lungo. Ma non può evitare la morte. E' quello che si ripete oggi sotto i colpi di Giap e del Fronte di liberazione.

La tigre aveva cercato di ricucire le sue ferite, nascondere sotto il frac per contrattare la tregua e il compromesso, e sulla scia dei successi diplomatici farsi rieleggere regina della giungla. E' andata male. Questa nuova e più grave ferita riapre tutte le vecchie piaghe, proprio alla vigilia delle elezioni. E' arrivato oggi un comunicato da New York delle agenzie

di stampa che dice: « Al vociere scomposto degli oppositori alla guerra, la amministrazione Nixon ha risposto con il silenzio. Gli osservatori commentano la posizione della Casa Bianca facendo rilevare la speranza che un tale comportamento eviti la espansione a piaga delle manifestazioni ».

Nixon tace, ma i suoi poliziotti arrestano 300 dimostranti in un giorno.

Nixon tace, ma nelle università americane c'è il coprifuoco.

La tigre si è tolta il frac e ha rimesso la divisa nazista (350 incursioni aeree sul Nord Vietnam in sei giorni): a New York un corteo di studenti, di negri e portoricani, ha marciato sull'Ufficio Reduci gridando « basta con la guerra razzista » e agitando i pugni chiusi.

Intanto il governatore razzista della California, Reagan, ritorna all'attacco chiedendo a Nixon di dare il via alle armi nucleari contro il Vietnam.

Nixon continua a tacere, ma il 4 maggio è il secondo anniversario del massacro di Kent (4 studenti uccisi dalla Guardia nazionale) e si preparano manifestazioni in tutti gli USA.

Il 22 Nixon parte per Mosca, ma già è circolata la voce che i burocrati del Cremlino avrebbero « degradato » la visita nelle gerarchie diplomatiche: non più « visita di Stato » ma « incontro al vertice ».

La guerra popolare rivoluzionaria vittoriosa impone le sue regole ai giganti del dominio mondiale: niente pace contrattata sopra la sua testa, avanti fino alla vittoria.

In terza pagina:

Compagni partigiani tornate al vostro posto.

Martedì, 25 aprile, Lotta Continua uscirà con un numero speciale di otto pagine. Tutti i compagni ne organizzeranno la diffusione militante.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.957 - 58.94.983
Amministrazione e Diffusione telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

In tutta Italia i compagni preparano il 25 aprile

Questa notte a Bolzano una sede del « Fronte della Gioventù » è stata danneggiata da un ordigno esplosivo.

Ieri a Merate (vicino Como) il fascista Romeo, già cacciato dai proletari di Monza, voleva fare un comizio. Fin dalle 7.30 c'erano 200 compagni (in un paese di 7.000 abitanti) nella piazza. Romeo è arrivato accolto da grida e fischi, e la polizia è intervenuta caricando i compagni. Due bottiglie incendiarie hanno danneggiato, durante la notte, una sede del MSI, vicino Como.

A Sassari due fascisti (Mario Bianchina e Giuseppe Pittalis) sono finiti all'ospedale dopo uno scontro con i compagni. E ancora più importante è il fatto che nella provincia di Sassari i fascisti non riescono a parlare.

Anche a Bonorva ai camerati non è andata bene. Nel primo pomeriggio tre macchine del MSI hanno strombazzato per il paese invitando la popolazione a intervenire numerosa al loro comizio. Noi pastori, contadini, studenti, compagni di base del PCI abbiamo raccolto l'invito.

Avevamo un pugno alto più di quattro metri. I cartelli erano enormi e tenuti in bella vista. Lo strombazzatore di turno è andato in bestia, tartagliava e tremava.

Mentre i suoi tirapiedi venuti da Sassari e Alghero cercavano di sventolare le bandiere tricolori in piazza c'era un'unica voce: « fascisti carogne tornate nelle fogne ».

A Paternò (Catania) altri due fascisti all'ospedale (Carmelo Santoro e Agostino Megnemi).

A Firenze gli studenti ieri hanno

cacciato dalla mensa « Avanguardia Nazionale », e hanno fatto un falò di volantini.

A Bari, al liceo Flacco, si doveva tenere un'assemblea sul 25 aprile. La FGC si era messa d'accordo con il preside Martino di farne tenere una giovedì scorso ai fascisti in cambio della loro. Oggi all'assemblea, gli studenti volevano però che parlasse un compagno bracciante di Conversano, ma il preside ha detto che era un ignorante e non avrebbe saputo parlare, poi che era uscito dal PCI, fuggendo con la cassa del partito. Tutte queste calunnie non hanno convinto nessuno, perché il compagno aveva a lungo denunciato le magagne del preside che, era stato sindaco DC di Conversano. Il preside faceva entrare la polizia, mentre qualcuno della FGC invitava gli studenti a non accettare provocazioni. Poi anche i fascisti hanno cominciato a far casino e gli studenti avevano una gran voglia di farli smettere. Alla fine 400 studenti li hanno inseguiti per i corridoi cantando Bandiera rossa e « Fuori i fascisti dalla scuola ».

Mentre i compagni preparano a modo loro i festeggiamenti per il 25 aprile, oggi i giudici « antifascisti », che indagano sulla « ricostituzione del disciolto partito fascista », hanno revocato un altro dei mandati di cattura (contro Fioravante Tedeschi) e hanno ordinato la restituzione di tutto il materiale, sequestrato in una sede missina. Come è noto tra questi due modi di essere antifascisti, i dirigenti del PCI preferiscono decisamente il secondo, cioè il modello Espinosa.

La bomba di Torino

Continua la campagna del terrore orchestrata dalla Stampa a proposito della bomba inesplosa rinvenuta giovedì alla Banca d'America e d'Italia. La Stampa spiega che probabilmente l'attentatore è « uno studente universitario », « già implicato in disordini avvenuti l'anno scorso », « magro, media statura, folta capigliatura, occhiali », e magari con un bel libro delle edizioni Feltrinelli in tasca. Questo la Stampa non lo dice ma avanza l'intelligentissima ipotesi che a mettere la bomba possa essere stato qualcuno « che vuol così dimostrare di non temere le massicce indagini che hanno preso il via dall'affare Feltrinelli ». Ma che cosa sono queste massicce indagini a Torino? Per ora sono soltanto una forte intensificazione del pattugliamento stradale da parte di « gazzelle » di P.S. e carabinieri; sono i continui annunci intimidatori dei giornali cittadini di decine di perquisizioni presso « persone al di sopra di ogni sospetto » e nelle sedi delle organizzazioni rivoluzionarie, che però non si sono ancora viste. Si sta alzando un gran polverone. Chissà che il colonnello Marchisio dei CC, che in questi ultimi tempi sembra condurre le fila di tutta la montatura, non ci prepari qualche cosa di grosso.

NAPOLI: liberare i compagni del Righi

16 studenti del Righi che erano stati arrestati per gli scontri dell'11 aprile sono stati messi in libertà provvisoria. Altri 11 sono ancora in galera. La mobilitazione continua di questi giorni in molte scuole, avrà come epilogo lo sciopero generale del 28 aprile con la parola d'ordine: liberiamo tutti.

Nel frattempo al Righi la visita dell'ispettore ministeriale non è stata senza effetti: il portone viene sprangato alle 8.30; ci sono state iniziative con i genitori reazionari, divieto di fare assemblee, senza preavviso di due giorni, intimidazioni personali ai compagni più in vista. Ma i compagni del Righi rispondono a testa alta: convocano le loro assemblee senza preavviso, e discutono di rilanciare la lotta in tutte le scuole per la promozione garantita e contro i costi della scuola, temi che vanno affrontati subito, data la prossima fine dell'anno scolastico e per il fatto che le tasse di iscrizione per il prossimo si devono pagare prima di agosto.

Scarcerato il compagno Andrea

GENOVA, 21 aprile

Dopo 15 giorni, Andrea Marcenaro è uscito dalle carceri di Marassi. Era stato arrestato da Sossi per una lettera e accusato di falsa testimonianza e favoreggiamenti nei confronti del compagno Carlo Panella, latitante. Sossi, e i suoi amici carabinieri, hanno provato a costruire altre accuse contro il compagno Marcenaro per continuare a tenerlo in galera. Non ci sono riusciti.

Ma Sossi non lavora da solo. E' pieno di collaboratori meno chiassosi ma altrettanto efficienti.

Il giudice Petrillo, ad esempio, continua a mantenere nei confronti del compagno Panella un mandato di cattura con 14 gravissime imputazioni, (blocco stradale, lesioni aggravate, uso e preparazione di Molotov, ecc. ecc.) eppure sono stati interrogati testimoni che affermano che Carlo Panella non ha partecipato agli scontri del 4 marzo.

TRIESTE OGGI COMPAGNI IN PIAZZA CONTRO IL BOIA

I COMPAGNI DI LOTTA CONTINUA OGGI TERRANO UN COMIZIO, ALLE 10.30, AL CAMPO S. GIACOMO CONTRO IL BOIA ALMIRANTE, CHE VORREBBE PARLARE A TRIESTE.

Soldati neri contro l'esercito USA

Ammissione del Pentagono: 209 attentati in un anno a ufficiali in Vietnam

Mentre cresce in tutte le università e le scuole americane, la mobilitazione contro la guerra in Indocina, sta per cominciare a Ford Ord il processo contro il soldato di leva Billy Dean Smith, accusato di aver ucciso, con una bomba a frammentazione lanciata in una tenda, due ufficiali e ferito un tenente in Vietnam. Nonostante non ci siano contro Smith che indizi, il pubblico ministero ha già annunciato che per la prima volta si chiederà la pena di morte contro un soldato, per fare del « caso Smith » un processo politico di attacco duro alle lotte dei soldati, per cercare con la repressione di frenare l'insubordinazione.

Billy Dean Smith è nato a Watts, in California. Nel 1965 nella sua città ci fu la prima grande rivolta dei neri, stroncata nel sangue da polizia e guardia nazionale. In quell'occasione Smith fu arrestato. Poi fu spedito in Vietnam, dove era costantemente tenuto sottocchio perché militante nero. Nel marzo 1971 nella sua compagnia ci fu un episodio di « fraging » (così i soldati USA chiamano le bombe a frammentazione che tirano nelle tende degli ufficiali che vogliono fare i bastardi). Fu accusato Smith, trasportato in una prigione militare in isolamento per dieci mesi. In tutti gli Stati Uniti è in atto una campagna militante di appoggio a Billy Smith in cui sono impegnati praticamente tutti i gruppi radicale di sinistra e le organizzazioni dei militanti non-bianchi.

Con il processo a Billy Smith i padroni americani sono costretti a venire allo scoperto, e a far vedere al

mondo quale è lo stato delle loro truppe, come i soldati abbiano saputo mettere in piedi un movimento di insubordinazione e di lotta che non ha uguali in un'esercito imperialista. Per ammissione stessa del Pentagono nel 1971 in Indocina ci sono stati 209 casi di fraging; ma è solo la punta dell'iceberg, dicono i giornalisti della truppa. Si susseguono giorno per giorno, a questi episodi clamorosi, altri che si vengono a sapere solo mesi dopo, se riescono a passare la censura. Compagnie che si rifiutano di andare in perlustrazione, ufficiali messi in condizioni di non nuocere, contatti tra vietcong e soldati, ostruzionismo, dirottamento di elicotteri con soldati che gridano « voglio tornare a casa ».

Per l'inizio del processo contro Billy Smith, un gruppo di soldati di Ford Ord ha emesso un comunicato



FORD ORD, California, aprile 1972 - Eccezionale documento. Soldati neri in divisa salutano a pugno chiuso all'interno della caserma all'arrivo della macchina che trasporta Billy Smith.

IRLANDA: duri colpi a mercenari e collaborazionisti

BELFAST, 22 aprile

La guerra di popolo in Irlanda prosegue con immutato vigore e continua ad infliggere ai mercenari inglesi ed ai collaborazionisti perdite gravi. Nelle 24 ore da venerdì a sabato il commando inglese ha ammesso tre feriti, ma il comunicato dell'IRA Provisional, che parla di almeno sette mercenari colpiti (e alcuni con ogni probabilità morti), ha la conferma di centinaia di testimoni oculari. A New Lodge, una delle roccaforti proletarie di Belfast, i mercenari si sono avventurati nel quartiere per soccorrere un collaborazionista, ferito alle gambe su sentenza di un tribunale del popolo, ma sono caduti in un'imboscata di cecchini dell'IRA. A Donegall Road, ad Ardoyne, e a Derry altre pattuglie britanniche sono state attaccate ed hanno subito perdite, dovendosi poi ritirare. Si rafforza ovunque l'autonomia proletaria e i mercenari trovano crescenti difficoltà a penetrare nei quartieri barricati, specialmente a Turf Lodge, per condurvi le loro rapine di uomini e beni.

Il governatore britannico Whitelaw, frustato dai fascisti protestanti che ne sottolineano l'impotenza di fronte alla rivolta « cattolica », ha minac-

BERLINO Assemblea sull'Italia e corteo per il Vietnam

BERLINO, 22 aprile

Ieri all'università un migliaio di compagni hanno partecipato a una assemblea organizzata dal Soccorso Rosso di Berlino, sulla strage di stato e sulla lotta di classe in Italia: hanno parlato fra gli altri alcuni compagni di Lotta Continua della Opel di Francoforte e della Volkswagen. La manifestazione è stata molto importante per far riprendere i contatti fra i compagni della sinistra tedesca e gli emigrati.

Oggi per le ore 15 è convocata una manifestazione per il Vietnam.

ciat che le libere comuni e soprattutto quella di Derry, che resiste da tre anni ai mercenari, saranno presto schiacciate. Per farlo, il superpoliziotto inglese intende « ripulire » la Comune di Derry dai terroristi. Cioè, dovrà far fuori ogni singolo abitante della città, bambini compresi. Come i mercenari avevano incominciato a fare il 30 gennaio, quando fucilarono nella schiena 13 proletari inermi.

A Belfast, la giustizia proletaria ha colpito due poliziotti in borghese. I collaborazionisti sono stati tirati fuori dalla macchina e duramente percos-

che getta uno squarcio di luce sulla durezza e la forza della lotta dei soldati. Il gruppo si firma « G.I. Guerrillas » (che potremmo tradurre « guerriglieri in divisa ») e dice: « Siamo un gruppo di G.I. dissidenti di Ford Ord. Abbiamo fatto esplodere una bomba nell'aula dove avrebbe dovuto essere processato Billy: ha fatto saltare tutto un muro. Abbiamo distrutto la sala di lezioni di indottrinamento politico per dare un benvenuto al generale Westmoreland, e anche per creare un diversivo mentre un altro gruppo di noi rubava armi da un deposito militare. Abbiamo distrutto i quartieri generali della 91ª fanteria. Facciamo queste azioni perché tutti i G.I. vivono nell'oppressione. Siamo in lotta contro l'imperialismo USA e la sua società corrotta, per la rivoluzione del popolo. Avanti così, compagni ».



FORD ORD, California, aprile 1972 - Eccezionale documento. Soldati neri in divisa salutano a pugno chiuso all'interno della caserma all'arrivo della macchina che trasporta Billy Smith.

ROMA

Il profeta di Andreotti

Le prediche elettorali di Enrico Medi, amico del padreterno e dei fascisti

All'istituto di fisica dell'università di Roma, il direttore e un drappello di poliziotti in borghese hanno strappato dai muri un manifesto che i compagni avevano attaccato, minacciando di denunciare in blocco il collettivo dei compagni di fisica. Che cosa c'era scritto su quel manifesto? Si parlava di Enrico Medi, uomo di fiducia di Andreotti e del Vaticano, candidato DC a Roma, scienziato lunatico, ufficialmente dichiarato « incompetente » dal CNR (centro nazionale delle ricerche, massima autorità in campo scientifico) e ciononostante saldamente insediato nei feudi universitari, per benevola disposizione del padreterno.

Il manifesto denunciava le aderenze e le simpatie fasciste del santone democristiano, in particolare con il prof. De Notaristefano, suo quasi-genero, persecutore dei compagni della facoltà, e con la di lui madre, candidata nelle liste del MSI, che fa co-

mizi insieme al trafficante d'armi **Macerati** e al segretario degli « amici delle forze armate » **Gino Ragno**.

Le più recenti perle elettorali di questo predicatore imbroglione, in un comizio ha dimostrato scientificamente che un comunista vale 95 lire, in quanto nega l'esistenza dell'anima, ed essendo il corpo composto per il 90 per cento di acqua e per il resto di pochi ingredienti che, acquistati in una qualunque drogheria, vengono a costare per l'appunto sulle 95 lire.

Ma la più bella l'ha detta parlando di quell'altro ladrone democristiano, anche lui amico dei preti e di Andreotti e anche lui candidato, che è Amerigo Petrucci. Petrucci è sotto processo (il pubblico ministero ha chiesto 6 anni di galera) per aver fatto milioni e carriera con l'ONMI, cioè con i bambini seviziati dalle monache (sue elettrici), con i cibi avariati e così via. Bè, il nostro non si è spaventato per così poco, si è raccolto in meditazione e ha detto la sua: anche Gesù Cristo è stato crocifisso come ladrone. E se Gesù Cristo ha avuto diritto all'ascensione in cielo, Amerigo Petrucci può a buon diritto ascendere nel parlamento repubblicano.

Grossa montatura contro i compagni di Casteggio

Undici arresti a freddo

CASTEGGIO (Pavia), 22 aprile

Contro il fascista Servello c'è stata una grossa mobilitazione popolare, con circa 300 proletari a presidiare la piazza per tutto il tempo e scandire slogan.

Alla fine, quando tutti se ne stavano andando, la polizia si è messa a circolare fra i compagni e ne ha arrestati, a freddo, alcuni indicati personalmente dal dott. Bianchi della questura di Pavia e dal maresciallo dei carabinieri Todesca, del SID, che è quello che sta montando tutta la questione.

Le imputazioni sono: disturbo di comizio, resistenza e oltraggio. Alcuni sono già stati trasferiti a San Vittore.

I compagni arrestati sono: Guido Crainz, Roberto Pogna, Ubaldo Nicola, Carlo Ullu, Dina Paganoni, Biaccardo Ghezzi, Grazia Maccarinelli, Loana Liccioli, Guerrino Giunti, Luciano Lazzarini, Fausto Emiroglu.

Numerose azioni contro le sedi fasciste a Roma

ROMA, 23 aprile

Questa notte, intorno alle 2.30, in via Valsoda, 29 (Montesacro), dove ha sede una sezione del MSI, un vigile notturno ha trovato un ordigno (era probabilmente una bomba-carta) e ha cercato di disinnescarlo. Non c'è riuscito e si è leggermente ferito alla mano.

Poco dopo le 4, un altro ordigno è esploso dinanzi al portone dell'edificio di via Milano dove ha sede il giornale fascista « Il Secolo d'Italia ». Verso l'alba, scoppia un incendio alla sede di « Avanguardia giovanile » (una « verniciatura » di Avanguardia Nazionale) in via Tuscolana, 990. Secondo le notizie (d'agenzia) è stata forzata la porta e versata benzina. Il funzionario della squadra politica che stava occupandosi di via Milano, è dovuto subito correre all'altro capo di Roma.

L'antifascismo militante romano intende festeggiare a suo modo il 25 aprile.

Anche il 21 aprile, anniversario del colpo di stato fascista greco, un barattolo, pieno di polvere nera, era stato tirato contro un negozio di profumeria in via Vittorio Emanuele Orlando, insieme con dei volantini indirizzati al direttore del negozio, Stelio Macraiani, indicato come « fascista e amico dei colonnelli ».

Compagni partigiani tornate al vostro posto

La repubblica italiana, « democratica e antifascista », nata dalla resistenza, di democratico ha avuto sempre poco, compresa la sua costituzione: è sempre stata la veste di una spietata dittatura borghese.

Rimasero praticamente intatte, nel passaggio dal fascismo alla democrazia, le strutture produttive del capitalismo, e le istituzioni repressive dello stato. Le prime anzi furono « modernizzate » e rese competitive sul mercato internazionale con il crollo della concezione autarchica, le seconde sono quelle che oggi Rumor e Andreotti difendono con tanto accanimento e presentano come strumento decisivo della difesa della « democrazia ». E rimasero al loro posto, cosa altrettanto importante, i quadri e i dirigenti di queste strutture, che trovarono subito una collocazione, senza soluzione di continuità, negli organismi di potere, di governo e di sottogoverno, instaurati dalla democrazia cristiana. E sono quelli che oggi puntualmente ci ritroviamo a guidare l'ondata di repressione contro le lotte operaie e proletarie.

Per quegli uomini della resistenza che dopo la liberazione furono inseriti nell'apparato statale (dal questore Allitto Bonanno al dott. Peccai dal gen. Marchesi a Bruno Visentini, per intenderci), si è trattato soltanto di un processo di cooptazione, senza alcun legame con le istanze e le esigenze delle masse che della liberazione furono protagoniste. Questi signori anzi rappresentano la negazione di quel movimento operaio e classista, nato negli anni della resistenza, che aveva visto in una totale e radicale « epurazione » dell'apparato statale e della gerarchia di fabbrica la strada da percorrere perché il 25 aprile fosse la premessa di un cambia-



In montagna...

gnava rinunciare alla collaborazione con i « tecnici ».

C'era allora come oggi la lotta delle masse contro i loro nemici: ma c'era in più la consapevolezza di poter lottare su questo terreno con impegno e durezza su posizioni di forza. Fu senza dubbio la mancanza di una prospettiva in grado di raccogliere e dirigere questi comportamenti, ad arrestare ed investire questo processo.

IL COLORE DELLA RESISTENZA

Assurdo e opportunistico è il problema se la resistenza era o non era rossa, o se nel '45, si poteva fare la rivoluzione. Nella resistenza c'era di tutto: i proletari armati, gli intellettuali, i capi partigiani che hanno sparato sul serio, e c'erano anche tanti, moltissimi che senza sparare un colpo sulla resistenza si sono ingrassati. C'erano le masse che nella resistenza avevano visto la prospettiva di una liberazione dallo sfruttamento, e gli opportunisti che hanno visto nella lotta armata l'occasione di cambiare partito perché non cambiasse niente. C'erano i dirigenti del PCI, gli unici in grado di imporre alle masse una prospettiva collaborazionista, come c'erano Enrico Mattei, Edgardo Sogno o il generale De Lorenzo, che faranno carriera come grande padrone di stato, agente della CIA, fascista al soldo di Almirante. Ma la forza stava tutta da una parte: dalla parte delle masse armate. Il 25 aprile poteva essere l'inizio di un processo; ne è stato invece la fine. L'errore, anzi

to di forza tra le classi. Di fronte a un apparato economico e statale rimasto sostanzialmente intatto, c'era una classe operaia in piedi, parzialmente — anche se malamente — armata, protagonista degli scioperi e delle lotte contro il nazifascismo, e un esercito di partigiani che aveva fatto esperienza diretta di una guerra popolare nelle retrovie dell'Italia settentrionale. Non bisogna farsi molti miti sulla forza e sugli effettivi di questo esercito popolare. Quelli che sono sfilati il 25 aprile per le strade delle grandi città del nord liberate, sono a dir poco cinque volte tanto quelli che hanno effettivamente combattuto, e sono molto meno di quelli che con la resistenza hanno colorato il proprio passato per far carriera. I partigiani di tutte le formazioni erano 80.000 nell'agosto-settembre del '44, a metà aprile del '45 erano 200 mila, il 27-28 aprile erano forse 500 mila. Ma era purtuttavia una forza d' cui i padroni avevano paura, e con cui dovevano fare i conti. La « repubblica democratica » è nata come un compromesso tra queste due forze: l'apparato statale della borghesia da un lato, e l'esercito partigiano e la classe operaia armata dall'altro.

IL DISARMO

Da allora in poi, la storia della lotta di classe in Italia coincide in gran parte con la storia del progressivo disarmo del movimento partigiano. Comincia subito, il 26 aprile, con l'ordine di consegnare le armi alle autorità costituite (il CLN in linea di diritto, i carabinieri e le forze di poli-

ni hanno tenute nascoste. Ma la mancata insurrezione del 14 luglio, permette ai padroni di disarmarli, questa volta in modo serio, di arrestare migliaia di avanguardie comuniste, di mettere la parola fine sulle speranze proletarie di arrivare al potere con la lotta armata. E' l'atto che apre le porte agli anni della reazione centrista, al riarmo della polizia di Scelba e allo smantellamento dell'organizzazione operaia nelle grandi fabbriche del nord.

Il luglio '60 è l'ultimo atto in cui la mobilitazione di massa trova ancora al suo fianco la forza armata dei partigiani, pronti, in molte città del nord, a scendere in piazza con le armi, anche solo per difendere la « democrazia ».

E' stato detto che il luglio '60 è servito ai padroni per lanciare il centro-sinistra, e una politica di sviluppo che tarpasse le ali ai settori più arretrati e parassitari del capitale. Questo può essere vero, ma non dobbiamo sottovalutare però la paura che il luglio '60, la massiccia mobilitazione delle masse e dei partigiani, ha

A NAPOLI

Il 25 aprile si terranno due assemblee popolari contro il fascismo. Una nella Piazza di Barra alle ore 10, l'altra nella sede di Lotta Continua di Via Stella 125, alle ore 16.

fatto ai padroni. Il luglio '60 è stato però l'ultimo episodio di questo tipo.

Gli anni del centro-sinistra sono stati anni di una massiccia ripresa della lotta operaia che non ha più visto alla sua testa né l'apparato del PCI, né il suo tessuto di quadri, né gli operai che erano stati protagonisti della lotta di liberazione e del primo dopoguerra, ma le nuove avanguardie autonome, gli operai immigrati, i giovani, una classe operaia priva di tradizioni di lotta e di organizzazione.

A partire dal '69, le lotte operaie, studentesche e proletarie hanno fatto precipitare la crisi degli equilibri politici su cui si reggeva il regime e i padroni hanno percorso a tappe forzate, dalle bombe di Milano al governo extraparlamentare di Andreotti, la strada della repressione dura delle lotte di massa che non sono riusciti a fermare con altri mezzi.

In tutti questi anni, i quadri partigiani, la loro forza, la loro esperienza, il loro prestigio, sono stati immobilizzati nelle manifestazioni di parata, e messi ai margini del movimento.

I PARTIGIANI OGGI

Oggi che i padroni si apprestano a sferrare il pugno della reazione contro le masse operaie e proletarie, la loro prima preoccupazione è quella di far subito piazza pulita, non solo delle avanguardie, dei militanti e delle organizzazioni rivoluzionarie che sono alla testa della lotta e della mobilitazione antifascista di questi anni, ma anche dei partigiani, di quegli uomini che per la loro esperienza, per i loro collegamenti, per il loro passato, possono evocare, ai loro occhi, lo

spettro di una risposta, alla reazione, che non sia soltanto simbolica, ma militante e armata.

Il senso delle « strane » indagini sulla morte di Feltrinelli, degli arresti, delle perquisizioni, delle campagne di stampa che le accompagnano, sta tutto qui.

Di fronte allo scatenamento di questa « caccia alle streghe », i partigiani che vengono coinvolti nelle indagini su Feltrinelli, e quelli che lo saranno nei prossimi giorni, sono come un fucile. Qualsiasi giovanotto vestito da magistrato, che sfonda porte aperte con la colt in pugno, può permettersi di schiacciare in galera per telefono un partigiano che ha comandato centinaia di uomini durante la resistenza, senza neanche spiegare il perché.

La verità è che questi strani giudici inquisitori hanno dietro le spalle la forza di un apparato statale e di un governo attrezzato di tutto punto per scatenare una feroce repressione contro le masse, mentre i partigiani che credevano, o si illudevano, di aver dietro le spalle la forza del movimento operaio e del PCI, non si ritrovano che la voce sempre più fiacca di Berlinguer, che scambia ogni mi-

litante antifascista per un provocatore, e ogni tentativo di mobilitare e di riarmare le masse contro il fascismo, per un complotto.

Ma c'è invece una forza precisa al cui interno i partigiani, e tutti i veri antifascisti, possono ritrovare un ruolo preciso che non sia di facciata, possono mettere a frutto la loro esperienza, possono utilizzare a fondo il loro stesso prestigio. Questa forza è il movimento di massa che in questi anni è cresciuto autonomamente nelle fabbriche, nelle scuole in molti quartieri proletari; è l'antifascismo militante, che ha il suo obiettivo non solo nei fascisti in camicia nera, ma anche, e soprattutto, nel fascismo di stato, nella repressione scatenata dalla DC e dalle istituzioni dello stato a tutti i livelli.

E' la forza che oggi fa le sue prime prove nelle piazze di quasi tutte le città d'Italia, togliendo la parola ai fascisti protetti da un nugolo di poliziotti mandati da Rumor, ma che costituisce l'embrione di una milizia proletaria capace di impedire ai padroni di ripetere l'esperienza del '22, magari facendo semplicemente funzionare meglio « le istituzioni » della « repubblica democratica ».



... nelle città liberate ...

25 aprile, manifestazione proletaria a Milano

Dopo che il 12 dicembre un esercito di polizia aveva occupato la città per tappare la bocca alla sinistra rivoluzionaria; dopo che l'11 marzo 8000 compagni hanno imposto sul campo a poliziotti e fascisti il diritto dei proletari a manifestare nelle piazze e nelle strade, il 25 aprile gli operai, i proletari e gli studenti porteranno nelle vie di Milano i contenuti militanti e comunisti dell'antifascismo rivoluzionario. I partiti riformisti oggi trascurano questa data; a Milano la delegano all'ANPI, paurosi come sono del suo significato profondamente attuale, esitanti perché il connotato rosso della resistenza può rompere e compro-

mettere il dialogo presente e futuro con la DC.

E' anche per questo motivo che abbiamo scelto che la nostra manifestazione non sia antagonista e separata rispetto a quella dell'ANPI; unitamente al fatto che è oggi necessaria la più larga e massiccia presenza di compagni nelle strade di Milano il 25 aprile.

Il corteo delle organizzazioni rivoluzionarie sarà quindi un corteo unitario, pur conservando la sua autonomia.

Concentramento ore 15 in Piazza Castello (lato Cadorna).

Comizio conclusivo in Piazzale Loreto.

A TORINO
25 aprile ore 10
comizio di Lotta Continua
a Porta Palazzo

Lunedì 24 ore 20,30, piazza Arbarello fiaccolata AN-PI.

I compagni rivoluzionari sotto lo striscione « Compagni partigiani tornate al vostro posto, noi saremo al vostro fianco ».

mento ben più sostanziale della società e delle proprie condizioni di vita.

L'EPURAZIONE

Una « epurazione » non diretta dall'alto, ma gestita e organizzata dal basso, direttamente dalle masse; indirizzata anzitutto contro i quadri intermedi; contro gli aguzzini e i profittatori di tutti i giorni, contro quegli uomini che più direttamente opprime-



... nelle piazze del luglio '60.

vano la classe operaia e le masse, come strumento e simbolo dei padroni. Ce lo ricordiamo tutti quel caporeparto aguzzino della Breda giustiziato dagli operai durante lo sciopero del 16 dicembre '44, e la spia fascista Lamperti ammazzato sempre a Milano il 17 dicembre. E ci ricordiamo tutti i numeri del giornale operaio milanese « Fabbrica » che aveva una rubrica fissa « Stato d'accusa » in cui venivano pubblicati nomi, cognomi e indirizzi di padroni, fascisti, spie, da giustiziare, Capisquadra e capireparto della FIAT furono cacciati dalla fabbrica perché « invisibili alle masse », e tornarono dentro solo grazie a Togliatti, che sosteneva che non biso-

l'inganno di questo dibattito, sta tutto nel concepire la rivoluzione come un gran casino che dura due giorni e che risolve tutto. La rivoluzione non è l'insurrezione. Il 25 aprile l'insurrezione non era all'ordine del giorno, la rivoluzione si, come un lungo processo che proprio negli anni della resistenza aveva trovato il suo inizio.

LA REPUBBLICA BORGHESE

Se la liberazione cambiò ben poco nelle strutture e nelle istituzioni del potere economico e dello stato fascista, molto cambiato fu il rappor-

to (nei fatti). Ma quello che veramente ha contato, è il disarmo politico e ideologico delle masse, che è andato avanti con la prospettiva della collaborazione col « capitalismo nazionale » imposto dai dirigenti del PCI, con l'arresto del processo di epurazione nelle fabbriche e nelle città, con le prospettive legalitarie e parlamentaristiche della « via italiana al socialismo ».

L'attentato a Togliatti fu la seconda grande tappa di questo processo. Dopo la sconfitta elettorale del 18 aprile '48, gli operai e i comunisti cercano l'occasione per imporre la loro strada alla lotta di classe.

Tirano fuori le armi che per tre an-

MILANO - Solidarietà con la lotta per la casa

Gli operai della SIMBI, dell'Alfa e della Pirelli

Un gruppo di lavoratori della Simbi, una fabbrica elettromagnetica di Viale Monza, ha inviato una lettera al Pci e ai sindacati con 32 firme: « con l'atteggiamento da voi preso ieri 20 aprile 1972 in merito agli incidenti di Palazzo Marino, state chiaramente dimostrando a che punto siete arrivati con il vostro cretinismo parlamentare. Vi siete proprio dimenticati di tutte le forme in cui la lotta di classe si può e si deve manifestare per lasciare posto alle vostre tessere, ai vostri contratti e al vostro clientelismo immancabilmente controproducente per il fine rivoluzionario e per la classe sfruttata.

« Non solo ma quando le vostre inutili lotte esasperano gli animi degli operai, condannate le loro reazioni di protesta come potrebbe fare ed anzi ha già fatto la classe padronale.

« Già una volta avete fatto scioperare i lavoratori per farli aderire alla classe dirigente (ci riferiamo allo sciopero di solidarietà del Corriere della Sera) e adesso ripetete il tutto con gli impiegati comunali.

« Toglietevi la maschera, abbiate il coraggio delle vostre basse azioni e dimostrate il vostro attaccamento insulso verso il capitale e le sue possibili riforme.

« Facendo così almeno noi sapremo chiaramente chi dobbiamo combattere per un avvenire socialista. Non è vero? ».

Anche l'assemblea operaia unitaria dell'Alfa Romeo e quella della Pirelli hanno fatto un comunicato congiunto per appoggiare la lotta degli occupanti.

L'Unione Inquilini

L'Unione Inquilini di Milano e provincia ha diffuso sul fatto dell'altro ieri il seguente comunicato:

« Il momento elettorale mette sempre più in mostra la sua natura: la provocazione poliziesca dell'11 marzo, l'assassinio di Feltrinelli, gli arresti dei compagni della Pirelli, e ultimi gli arresti di 57 lavoratori che si erano recati a palazzo Marino per rivendicare il diritto alla casa sono la dimostrazione più chiara di come si voglia reprimere il vasto movimento di lotta apertosi nei quartieri e nelle fabbriche per riportarlo nell'ambito istituzionale e svuotarlo dei suoi nuovi contenuti.

Ma i rappresentanti dei padroni di Milano (Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli) e i partiti della sinistra tradizionale (Pci e Psiup) sono andati oltretutto d'accordo per spartirsi pacificamente i seggi in parlamento e per imbrogliare i lavoratori con le riforme bidone

MARELLI - 200 firme di operai per Raffaele Gianmundo, arrestato per l'occupazione delle case

MILANO, 22 aprile

Uno dei compagni arrestati martedì durante lo sgombero della casa occupata di viale Cassala è l'operaio della Magneti Raffaele Gianmundo, che insieme ad altre 130 famiglie aveva partecipato fin dall'inizio alla lotta per la casa. Gli operai della Magneti, nell'apprendere la notizia, hanno fatto circolare per la fabbrica un comunicato che diceva: « Il compagno Gianmundo è stato arrestato perché sta lottando per il diritto suo e di tutti i proletari ad avere la casa.

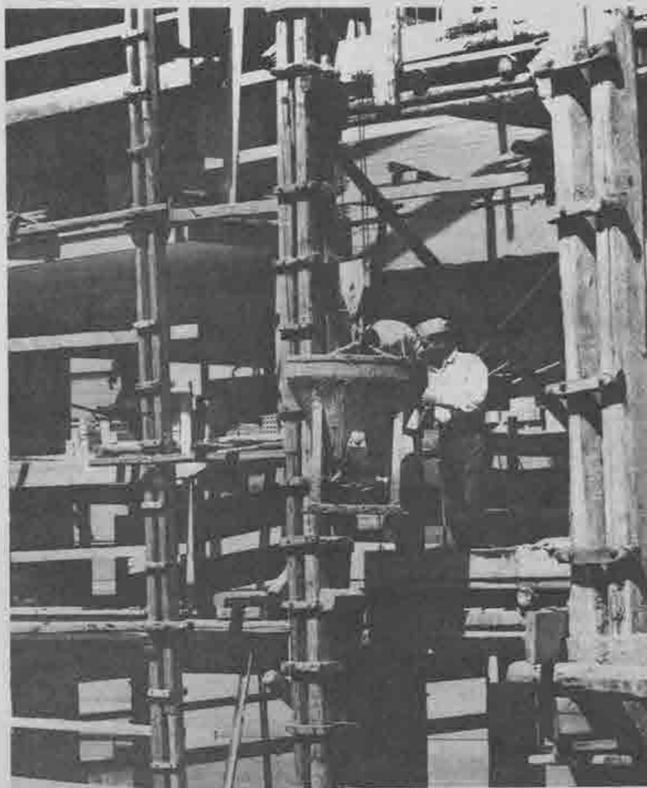
« L'intervento della polizia ha incontrato la resistenza dei compagni decisi a dare una risposta di lotta contro i tentativi di isolamento. Contro questa giusta lotta proletaria si è scatenata la violenza poliziesca del governo fuorilegge di Andreotti e Rumor.

« Questa è la stessa violenza con cui decine di città sono state messe in stato d'assedio, migliaia di com-

elargite in cambio della pace sociale: sono oggi ancora tutti d'accordo, nel definire squadristi e teppisti dei lavoratori che rivendicano il diritto alla casa combattendo la speculazione edilizia che vuole che ci siano a Milano 36 mila alloggi sfitti e 80 mila famiglie che abitano in case indecenti.

I partiti cosiddetti di « sinistra » non ci stupiscono per il loro atteggiamento perché hanno già avallato in questi ultimi anni: 1) l'espulsione dei lavoratori dal centro di Milano nei ghetti della periferia; 2) la politica degli alti affitti praticata dai padroni privati e pubblici; 3) la costruzione di

e ormai divenuto l'emblema del fallimento della politica di centro sinistra che non è riuscita a bloccare la speculazione edilizia ma anzi l'ha incentivata. Inizialmente nei quartieri si è cominciato con lo sciopero dell'affitto e man mano azioni di massa si sono sviluppate, arrivando fino alla lotta di via Tibaldi, che ha segnato un punto di chiarificazione politica sul problema della casa. « L'assemblea delle famiglie », che da un mese a questa parte ha fatto molte occupazioni, riteniamo sia la dimostrazione di come ormai o si crea un vasto fronte di alleanze di classe, oppure episodi come quello di Palazzo Marino, a cau-



sa a riscatto non accessibili ai lavoratori quando a Milano mancano migliaia di alloggi.

Noi lavoratori dell'Unione Inquilini siamo convinti che l'unica risposta da dare ai padroni di Milano è l'intensificazione delle lotte nei quartieri collegandole sempre più alle lotte di fabbrica, nel rifiuto del modo di studiare, di abitare, di lavorare che i padroni ci impongono.

Sezioni ACLI e FIM

Alcune sezioni delle ACLI Bovisa, Fanin, Villaggio Ambrosiano, Branzate, Pesano e S. Protaso, insieme alla FIM Garibaldi, alla FIM Sempione e all'MPL, Zona Nord di Milano, hanno firmato il seguente comunicato:

« Il problema della casa a Milano

sa del sentimentalismo delle forze della sinistra ufficiale, non possono essere addossati a misteriosi « turisti dell'agitazione » perché in quel momento è la rabbia dei proletari che esplose in tutta la sua carica.

Come militanti denunciavamo la repressione brutale contro le famiglie e i militanti colpiti e rinchiusi a S. Vittore, mentre ben altri dovrebbero essere in galera ».

Anche alcuni gruppi ecclesiali di Rozzano, Borsano e S. Pietro in Sala hanno denunciato « la presa di posizione dei sindacati e dei partiti di sinistra che dovrebbero difendere gli interessi delle classi meno abbienti, ma che sono intervenuti... condannando un gesto di 120 famiglie... senza, dopo un mese di lotta, aver detto una parola in favore di questi proletari » ed hanno chiesto al comune di dare subito le case ai baraccati « restando in breve tempo gli appartamenti privati sfitti, impegnandosi a contribuire al pagamento dell'affitto ».

Assemblee di studenti

MILANO, 22 aprile

Due assemblee di studenti in solidarietà con i baraccati si sono svolte questa mattina al Parini ed al Manzoni. Al Parini il preside aveva invitato all'assemblea un esponente del Pci ed uno dell'ANPI. I circa 300 studenti hanno votato di fare entrare anche due baraccati nonostante la opposizione del preside; anzi dopo la votazione sono andati in corteo a prendere i due compagni baraccati. Il preside allora per protesta è uscito ma l'assemblea è continuata e gli studenti hanno ascoltato gli interventi e applaudito calorosamente i baraccati. Al Manzoni invece la polizia è intervenuta subito per impedire l'assemblea e ha poi occupato la scuola. Ma l'assemblea si è tenuta lo stesso in Cattolica, con 300 studenti: è stata votata una mozione in favore della lotta per la casa e di mobilitazione per il 25 aprile. Per giovedì prossimo assemblea cittadina in Cattolica sulla lotta dei baraccati.

La classe operaia affila le armi per i contratti

LA FILOSOFIA DEL PROFITTO E LA FIERA DI MILANO

« Senza il ritorno di un normale comportamento nelle fabbriche, senza il rispetto del contenuto e della durata degli accordi sindacali, senza un giusto spazio per il profitto, è vano sperare in una vigorosa ripresa degli investimenti e, conseguentemente, nella espansione del processo produttivo che consente il graduale assorbimento dei disoccupati, e la formazione di un reddito sufficiente a promuovere le riforme, prima tra le quali, la rinascita del Mezzogiorno. La ricostituzione di un clima operoso di serenità può nascere solo dalla certezza di comportamenti conformi al dettato costituzionale, nell'ambito degli Istituti giuridici — tra questi l'istituto della proprietà —, e sempre nell'ambito della efficace difesa dell'ordine contro qualunque violenza di ogni colore, contro la violazione della legge, contro la recrudescenza di taluni tipi di criminalità ».

Esponendo in modo così chiaro e sincero il programma dei padroni, il ministro dell'Industria Gava apriva una settimana fa la Fiera di Milano. Con la benedizione del papa, che dal Vaticano esaltava la « filosofia della vita » espressa dalla Fiera. Ma la filosofia dei padroni, di Gava e del papa, deve fare i conti con la pratica, con le mani e la testa degli operai.

GLI OPERAI ALLA FIERA

Così succede che tutti i giorni a visitare la Fiera, oltre ai gruppi di padroni, tecnici e mercanti, ci siano anche cortei di operai delle fabbriche in lotta.

Questa mattina gli operai dell'Innocenti e della Breda sono andati a picchettare i padiglioni delle rispettive fabbriche. Gruppi di 50 operai a turno per tutto il giorno distribuiscono volantini e mettono cartelli dappertutto: spiegano che loro stanno facendo il blocco delle merci, spiegano gli obiettivi della loro lotta. Una lotta che alla filosofia del profitto concede ben poche soddisfazioni.

Il picchettaggio alla Fiera continuerà nei prossimi giorni, e ci saranno anche gli operai della S. Eustachio di Brescia, che come i compagni dell'Innocenti continuano a non far uscire le merci dalla fabbrica.

E' un bello smacco per i padroni: gli operai che non solo non si lasciano intimidire dalle minacce, dai ricatti, dalle rappresaglie, ma gli vanno a propagandare le loro lotte proprio sotto il naso, nel tempio dei loro traffici. E' un altro segno di quanto è forte la classe operaia delle grandi fabbriche. Reparto per reparto, è la lotta dura quella che va avanti: autolimitazione del rendimento e blocco delle merci.

E gli obiettivi sono quelli in cui gli operai si riconoscono ed esprimono l'autonomia dei loro bisogni e della loro forza: uguaglianza, pagamento delle ore di scivolamento aumento di salario, pause ecc. Queste lotte servono agli operai per riconoscersi politicamente, per cementare la solidarietà tra i reparti (quando il padrone sospende e licenzia per rappresaglia), per affilare le armi in vista dei contratti.

A MIRAFIORI GLI OPERAI DELLA VERNICIATURA HANNO VINTO

Gli operai della verniciatura dell'off. 77, della linea 127, hanno vinto. E' quasi una settimana che lottano autonomamente per avere un uomo in più in produzione e per diminuire i carichi di lavoro.

I due turni compatti hanno cominciato con 4 ore di sciopero e hanno poi intensificato la lotta fermandosi 8 ore di seguito. Venerdì, visto che la direzione li sostituiva con gli operatori e la produzione si faceva lo stesso, gli operai della verniciatura hanno inventato una nuova forma di lotta: entravano e uscivano dalle cabine quando volevano loro. Quando vedevano arrivare dei vuoti, cioè dei carrelli senza macchine, dichiaravano di voler lavorare e facevano uscire gli operatori dalle cabine di verniciatura. Poi la prima macchina che arrivava facevano di nuovo sciopero e uscivano fuori. Alla fine la direzio-

ne ha dovuto cedere: prima ci si fermava un quarto d'ora ogni tre quarti d'ora di lavoro, ora gli operai hanno conquistato da soli una pausa di un quarto d'ora ogni mezz'ora di lavoro.

LA POLITICA SINDACALE: PIATTAFORME "AL RIBASSO" E TRATTATIVE LUNGHE

La politica dei sindacati è di convogliare questa forza, per controllarla e imbavagliarla, verso piattaforme « al ribasso », con molti diritti sindacali e pochi soldi, e niente di quello che interessa agli operai; e di trascinare e indebolire le lotte sul filo di trattative inconcludenti.

Una politica che è ancora più esplicitamente repressiva e antioperaia nei confronti delle fabbriche minori e dei settori più colpiti dalla rappresaglia e dalla crisi, quelli di cui il ministro Piccoli dice: « è ora di finirli con gli interventi da ambulatorio, che costano troppo ». Gava è stato chiaro: senza pace in fabbrica, niente investimenti, niente occupazione, crisi e manganello.

A POGGIOREALE (Napoli) 7 OPERAI LICENZIATI DA UN PROTETTO DI GAVA

Là dove è possibile, si cerca di bloccare la lotta prima che parta, col pugno di ferro.

Alla concessionaria Fiat « Acafo » di Poggioreale a Napoli 7 operai sono stati licenziati perché stavano organizzando la lotta. Acafo è concessionario Fiat con l'esclusiva delle auto Hertz, un'esclusiva che frutta quattrini a montagne e che fu suggerita a suo tempo alla Fiat dal ministro Gava, largo di consigli con i padroni quanto lo è di minacce con gli operai.

LA POLITICA SINDACALE: IMPEDIRE CHE I RUSCELLI DIVENTINO UN FIUME

Sono proprio queste fabbriche piccole e medie, questi settori più minacciati, che sono scesi impetuosamente in campo in questo ultimo periodo con una combattività straordinaria, con le donne in prima fila, con una capacità di autonomia nella scelta delle forme di lotta (cortei Interni, scontri, punizione dei crumiri e degli sbirri), con una forza nel respingere le rappresaglie, i ricatti e le intimidazioni, di fronte alle quali i sindacati non hanno potuto fare altro che andare alla rincorsa, costruire cordoni sanitari attorno alle fabbriche più battagliere, cercare di evitare il peggio fino ad approdare alla riva sicura delle trattative e firmare il più presto possibile, prima che i ruscelli si unissero per diventare un fiume inarrestabile. Perché proprio in queste lotte era più forte la spinta a unirsi, fabbrica con fabbrica, fabbrica e città, sull'obiettivo politicamente più decisivo: la garanzia del salario indipendentemente dal lavoro; gli aumenti salariali, il diritto dei proletari a vivere.

ALLA IMEC: CHIUSA LA LOTTA CON 18 LIRE L'ORA

Alla Imec di Bergamo i sindacati hanno chiuso due mesi di lotta (per la 14ª mensilità, il pagamento del mancato cottimo, i trasporti gratuiti e le pause) con un accordo che accetta le 200 ore e 18 lire all'ora di aumento. Ma l'autonomia che è cresciuta in due mesi di lotta durissima non è sconfitta, e permetterà alle operaie della Imec di preparare nuove scadenze di lotta che avranno come punto fondamentale il salario garantito.

CASALE MONFERRATO: QUANDO I SINDACATI CE LA METTONO TUTTA

Un altro accordo perdente i sindacati hanno firmato alla Cerutti di Casale Monferrato. Anche qui questa conclusione è stata possibile a causa

degli sforzi sindacali di isolare la fabbrica dalla Cerutti di Vercelli e dalle altre fabbriche della zona.

I sindacalisti sono arrivati al punto di andare in giro per le altre fabbriche di Casale a dire che la lotta alla Cerutti ormai era chiusa e quindi potevano smettere anche loro. Ma quando si sono presentati in assemblea, gli operai della Cerutti gli hanno chiesto di rendere conto perché dall'accordo era sparito il punto chiave, cioè il salario garantito. Il sindacalista Bellotti, per salvare la faccia, ha detto che la colpa era dei suoi colleghi di Vercelli.

Alla Franger Frigor giovedì 4 ore di sciopero improvviso contro una rappresaglia.

Alla Sigliano c'è la serrata. Prima che il padrone chiudesse, un sindacalista della CGIL andava fra gli operai a prepararli di smettere lo sciopero, che era ora di tornare in fabbrica. Un operaio anziano gli ha risposto: « Giovanotto, neanche mio padre mi ha mai detto di andare a lavorare ».

Ancora lo stato d'assedio. Rumor veglia

ROMA, 22 aprile

Rumor ha condotto una serie di nuove retate di polizia e carabinieri, con uno stato d'assedio che si è protratto per 48 ore, all'Aquila, a Bari, e a Venezia. Il solito sequestro di tonnellate di esplosivi, armi da guerra, armi da pace, e così via: ma quando ci diranno da dove provengono tutti questi arsenali? A Bari quasi 2.000 carabinieri hanno impiegato elicotteri, natanti e cani-poliziotto: hanno arrestato 72 persone, è denunciato 125 altre persone. (« Tra l'altro » dice il comunicato ufficiale — sono stati espulsi 23 marocchini entrati abusivamente in Italia ». Erano di quei poveracci che vengono a vendere chincaglierie per mangiare. Non risulta che il ministro degli Interni sia mai andato a vedere a quali condizioni e con quali salari vengono presi in Sicilia migliaia e migliaia di tunisini, per fare da forza-lavoro dequalificata agli agrari e agli speculatori edili). Lo stato d'assedio, dunque, continua.

PORTICI Tanta gente in piazza

NAPOLI, 22 aprile

Ieri alle 19 circa 300 tra compagni e proletari hanno partecipato al comizio di Portici: non parliamo per chiedere voti ma per organizzare la lotta.

Ci sono trenta famiglie al « Granello » i cui figli si prendono il tifo ogni anno a causa di un pozzo nero: il loro indirizzo le autorità lo conoscono solo per portargli il certificato elettorale. Queste famiglie ora sono in lotta e hanno promesso al commissario prefettizio di bruciargli le schede sotto al comune. Ci sono tanti disoccupati e con loro ci stiamo cominciando ad organizzare, abbiamo scritto un documento con le nostre richieste, e lo porteremo in comune, e se non otteniamo niente ci organizziamo per non pagare più niente a questo stato che ci affama: né luce né casa, né scuola né carta bollata. I padroni parlano di ordine e di disciplina, il governo fuorilegge di Andreotti e il suo fido compare Zamparelli scatenano operazioni di polizia tutti i giorni, le fabbriche a Portici sono poche e stanno anche chiudendo. Per queste cose non dobbiamo aspettarci niente dal voto. E anche i fascisti non li fermeremo certo con il voto.

I fascisti, come l'altro ieri a Portici, si sconfiggono in piazza. Non saranno due deputati in più nella sinistra a fermarli. Queste cose le ha dette un compagno.

Poi uno studente del Righi che abita a Portici ha letto il documento dell'assemblea dei Righi: « Possiamo vincere », e ha spiegato che al Righi la lotta continua.